

PERCHE' CREDERE? OVVERO CREDERE, PERCHE'?

Studio biblico del pastore Gianni Genre - Chiesa valdese di Pinerolo, 17 novembre 2013

PREMESSA

Leggiamo il "Credo" di Dorothee Sölle, teologa protestante (Colonia 1929 - Göppingen 2003); insegnò (1975-87) tra l'altro all'Union theological seminary di New York.

Non credo al diritto dei più forti, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti.

Voglio credere ai diritti dell'uomo, alla mano aperta, alla potenza dei non-violenti.

Non credo alla razza o alla ricchezza, ai privilegi, all'ordine della forza e dell'ingiustizia: è un disordine.

Non credo di potermi disinteressare a ciò che accade lontano da qui.

Voglio credere che il mondo intero è la mia casa e il campo nel quale semino, e che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.

Non credo di poter combattere altrove l'oppressione, se tollero l'ingiustizia qui. Voglio credere che il diritto è uno, tanto qui che altrove, che non sono libero finché un solo uomo è schiavo.

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili la pace irraggiungibile. Voglio credere all'azione semplice, all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.

Non credo che ogni sofferenza sia vana. Non credo che il sogno degli uomini resterà un sogno e che la morte sarà la fine. Oso credere invece, sempre e nonostante tutto, all'uomo nuovo. Oso credere al tuo sogno, o Dio, un cielo nuovo, una terra nuova dove abiterà la giustizia.

INTRODUZIONE

Vi propongo alcune piste per la riflessione attraverso considerazioni che faccio a titolo strettamente personale. Intanto vorrei soffermarmi sul titolo della nostra conversazione, sul "perché"? Il "perché" è fondamentale, dal momento che la fede per me è anzitutto un interrogativo. Nel terzo capitolo del libro dell'Esodo, quando Mosè vede il cespuglio bruciare senza consumarsi, Dio rivela per la prima volta il suo nome. Questo nome è un verbo, un verbo che è anche una promessa: "Io sono colui che sono o che sarò..." Mosè, davanti a quel cespuglio, si chiede: "perché non brucia?" Il termine "cespuglio" in ebraico ha l'identico valore numerico del termine "perché". Il cespuglio è il perché di Dio sulle nostre vite. In secondo luogo, ritengo che la fede non sia qualcosa che possiamo possedere, che deteniamo, qualcosa che si perde o che si trova, che si trasmette come un oggetto antico o come un mazzo di chiavi. La fede

non è nemmeno una virtù. Non può diventare un vanto, né un privilegio.
(Gianni Genre)

CREDERE: RICERCA, MOVIMENTO, RELAZIONE

Il credere indica piuttosto una ricerca, un movimento, una relazione inquieta. È qualcosa che si modifica, che si sviluppa, che attraversa stagioni di serenità e periodi di crisi. È qualcosa che ci trasforma, che ci modifica e ci segna, come l'amore. Noi diciamo "ti amo", non "ho l'amore" oppure - peggio ancora - "ho la mia amata, ho il mio amato", perché sappiamo che l'amore come possesso, muore all'istante.

Crede, dunque, non è un insieme di dogmi, è un movimento, è un inquietudine personale. C'è una fede anche collettiva, comunitaria che però non sopprime mai i tanti e diversi "io credo". Non li omologa, non li livella, non li appiattisce.

Gesù, quando parla di fede, non ne parla in termini di adesioni a delle dottrine: basta confrontarsi con il grande affresco di Matteo 25:

Giudizio contro le nazioni: 31 «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. 32 E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; 33 e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché ebbero fame e mi diedero da mangiare; ebbero sete e mi diedero da bere; fui straniero e mi accolsero; 36 fui nudo e mi vestirono; fui ammalato e mi visitarono; fui in prigione e veniste a trovarmi". 37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? 39 Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" 40 E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me".

Gesù invita a credere vivendo una relazione che conosce momenti di accettazione, di fiducia, di rassicurazione; ma anche altri di negazione, di protesta, di rigetto. Possiamo benissimo vivere - ed anche vivere bene, forse meglio - senza la fede, senza l'ipotesi Dio e senza alcuna religione. La fede non è qualcosa che appartiene all'ordine del "necessario", qualcosa di indispensabile alla nostra esistenza.

CREDERE, NELLA GRATUITA'

Quindi, credere perché? Proprio perché non è necessario, non è essenziale per spiegarci il male, né il senso della vita, né la paura esistenziale. Affermare che si ha "bisogno" di Dio, come si ha bisogno di bere o di mangiare per sopravvivere, significa già ridurre la fede ad una necessità, e sottomettere Dio ad una nostra utilità.

Il credere appartiene invece all'ordine della gratuità. Si tratta della posta in gioco del libro di Giobbe, laddove Satana dice a Dio: "È forse per nulla che il tuo servo Giobbe teme Dio?..." Che cosa è in gioco in questo libro? La sorte di Giobbe, certo, perché potrebbe non farcela, ma è in gioco soprattutto la sorte di Dio, della gratuità della fede. Se la fede (come anche l'amore) fra Dio e Giobbe fosse solo una questione di scambio, di baratto, sarebbe la fine della fede e anche di Dio. Dio accetta la sfida di Satana perché sa che solo Giobbe può rispondere alla domanda suprema: quella di una fede del tutto gratuita. Se Giobbe perderà, anche Dio - che è amore e che vive solo nella gratuità - perderà. Dio crede in Giobbe, più di quanto Giobbe creda in Dio.

Una delle parole che meglio riassumono il senso del credere, negli evangelii, è quella del padre dell'indemoniato che dice a Gesù: "Credo, vieni in soccorso alla mia incredulità" (Marco 9,24). Fede e incredulità vivono una permanente tensione che non può essere eliminata. Anche Gesù si è chiesto se Dio non l'avesse abbandonato.

IL DUBBIO COME PARTE INTEGRANTE DELLA FEDE

Anch'io mi sono sentito e mi sento, a volte, assediato dal silenzio di Dio, e da questa sua (almeno apparente) assenza. Ma penso che proprio questo sia il contenuto del nostro credere. Affermare Dio quando ne avvertiamo l'assenza. Il mio credere, in alcuni momenti, si è ridotto a questo. È troppo poco? Forse, ma è ancora sufficiente a dare un senso a un'esistenza.

Sono peraltro convinto che una fede senza rivolta, senza interrogativi, senza perplessità, sia una fede morta. Una fede che Dio non rende più inquieta e che non è più da Lui animata. Si può immaginare di possedere Dio senza vivere con lui una relazione vivente.

Il credere, come ci insegna la parabola delle dieci vergini in Matteo 25, può diventare l'affermazione di Dio quando Dio è assente, può quasi coincidere con l'ossessione di Dio.

Parabola delle dieci vergini: 1 «Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrare lo sposo. 2 Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; 3 le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio; 4 mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avevano preso dell'olio nei vasi. 5 Siccome lo sposo tardava, tutte divennero assonnate e si addormentarono. 6 Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" 7 Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. 8 E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". 9 Ma le avvedute risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene!" 10 Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. 11 Più tardi vennero anche le altre vergini, dicendo: "Signore, Signore, aprici!" 12 Ma egli rispose: "Io vi dico in verità: Non vi conosco". 13 Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

CONCLUSIONI

Concludo con tre possibili immagini che possono aiutarci a comprendere che cosa sia la fede.

La prima immagine è quella dell'**arco di un ponte**. Avanzare su un ponte significa avere fiducia nel fatto che quell'arco terrà. Quando passiamo su un ponte, se ci pensiamo bene, non c'è nulla sotto che ci possa garantire la non caduta nel precipizio. Esiste soltanto il miracolo di quell'arco, grazie alla solidarietà delle pietre che lo compongono. Avanzare su quel ponte è un atto di fede e di fiducia. La fede è la fiducia di essere portati e sostenuti dall'arco del ponte che ci consente di attraversare la nostra vita. Il romanziere francese Giono ha utilizzato l'immagine del funambolo su un filo per parlare della fede. E dice che Dio è colui che sta dall'altra parte del filo e lo tiene con tutte le sue forze per farci avanzare poco per volta. Come funamboli avanziamo verso Dio su un filo sostenuto al di sopra del vuoto dalla mano invisibile di Dio. La vita è un camminare in equilibrio su quel filo, sostenuti dal miracolo di Dio e che ci porta verso la realtà di Dio stesso, che costituisce l'"altra riva". Si tratta di una fiducia irragionevole, che nasce dal mistero di un ponte che regge e di un filo che tiene.

La seconda immagine è quella dell'**arca dell'alleanza**. Si trattava di un piccolo forziere che rappresenta la presenza di Dio. Durante l'uscita dall'Egitto e l'attraversata del deserto, l'arca dell'alleanza era sotto la tenda, poi fu sistemata nel tempio di Gerusalemme. Poi scomparve. Nessuno sa esattamente che cosa ci fosse in quell'arca: una pietra, le tavole della legge, un po' di manna? Molti ebrei pensano ancora oggi che all'interno di quell'arca non ci fosse assolutamente nulla. Si trattava di uno spazio vuoto. Il luogo stesso della presenza di Dio era una realtà vuota. Non credo che il "vuoto" sia Dio, ma probabilmente il "vuoto" è la migliore rappresentazione di Dio. La fede non vede Dio, ma dice che Dio è presente proprio laddove noi non lo vediamo.

Terza immagine della fede, quella dell'**arca di Noè** che ha salvato Noè e la sua discendenza. Tutti noi, come discendenti di Noè, siamo stati salvati dall'inesistenza grazie a quell'arca. La fede è la segreta consapevolezza di essere sostenuti, protetti, custoditi dai pericoli e dalla morte in una specie di arca di Noè. Ognuno di noi, in ogni istante, è salvato dalla morte. Ad ogni respiro - se ci pensiamo bene - riprendiamo vita, sperimentiamo quel soffio che mantiene la vita. Ad ogni secondo il nostro cuore riprende ad irrigare il nostro corpo invecchiato e rende possibile la vita. In ogni istante, la nostra vita è salvata dal miracolo di Dio. Questa consapevolezza è la fiducia che ci permette di credere. Amen